

CARO SAYED

«Ti regalo un sogno Tre Stati per la pace»

La risposta dell'autore ebreo che abita a Tel Aviv

Le lettere di due amici

In questa estate di guerra Sayed Kashua, scrittore arabo, ha lasciato Israele perché — dice — ha perso la speranza. Dall'America manda una lettera all'amico Etgar Keret, autore di racconti e sceneggiatore ebreo. Un dialogo a distanza per cercare una soluzione (anche con la fantasia).



Ti mando un racconto. Non giuro sul suo ottimismo ma meglio non so fare



L'uomo capi che il nodo non era la terra ma la gente, e ne parlò con Obama



Nacquero così Israele, la Palestina e uno Stato per tutti gli estremisti e i razzisti

Caro Sayed, che piacere ricevere la tua lettera, ma quanta tristezza dopo averla letta. Conosco bene la cittadina dell'Illinois dove ti trovi adesso. Qualche anno fa, quando Lev era ancora alla materna, sono stato invitato a insegnare all'Università dell'Illinois e ci sono andato con tutta la famiglia per qualche settimana. Ancora oggi Lev dice che Roma e New York saranno pure città affascinanti, ma nessun posto al mondo è paragonabile a Urbana nell'Illinois e tutto per la nostalgia del bowling e della sala videogiochi (era rimasto colpito dal numero impressionante di distributori di bevande gassate). Perciò non mi sorprende affatto sentire che i tuoi ragazzi si siano adattati così bene e capisco anche perché tu faccia fatica a ritagliarti un tuo spazio laggiù. Mi chiedi una storia a lieto fine, allora eccola, ci provo.

Il racconto

Il 2015 segnò una svolta storica in Medio Oriente e tutto grazie all'idea brillante di un rifugiato arabo-israeliano. Una sera lo scrittore era seduto in veranda nella sua casa a Urbana nell'Illinois e fissava le sconfinde distese di mais che si perdevano in lontananza. Alla vista di quell'immensità, gli venne in mente che forse i guai che travagliavano il suo Paese d'origine erano dovuti al semplice fatto che non c'era abbastanza spazio per tutti. «Se potessi soltanto mettere in valigia questi campi — si disse — ripiegandoli per bene per farceli stare tutti, me li porterei in aereo in Israele. Passerei la dogana seguendo la striscia

verde per coloro che non hanno nulla da dichiarare, perché non avrei con me materiale sovversivo né altro da sottoporre all'ispezione. Una volta a casa non dovrei far altro che tirarli fuori ed ecco fatto, di colpo ci sarebbe abbastanza terra per i palestinesi e per gli israeliani».

Era molto emozionato quando entrò in casa e si mise a spiegare la situazione alla moglie, ma questa si rifiutò di condividere il suo entusiasmo. «Scordatelo — gli disse con voce fredda — non funzionerà mai». Lo scrittore ammise che forse era necessario perfezionare alcuni particolari, come quello di convincere gli agricoltori dell'Illinois a cederli tutti quei campi. «Non si tratta di questo, sciocco — gli disse la moglie —. Da una parte, i fanatici ultra-ortodossi direbbero che Dio ha promesso solo a loro tutti quei campi di mais e dall'altra i messianici razzisti sarebbero pronti a sostenere che quei campi gli sono stati assegnati in eredità sin dall'alba dei tempi. La realtà è, caro marito mio, che siamo nati in un luogo dove, anche se tanti vorrebbero vivere assieme in pace, ci sono ancora parecchie persone, da un lato e dall'altro, che si oppongono e faranno di tutto perché questo non succeda mai».

La mattina seguente, lo scrittore sorvegliò in silenzio il suo schifoso caffè americano, senza nemmeno dire buongiorno alla moglie (era ancora offeso per

quello «sciocco» del giorno prima) e dopo aver accompagnato i bambini a scuola, si sedette al computer per scrivere un racconto. Ma mentre dipanava la sua storia, s'imbatté in un'idea brillante, cento volte migliore della precedente, su come risolvere i guai del Medio Oriente. Se il problema stava non nel territorio, bensì nella gente, bastava modificare la «soluzione dei due Stati» in una «soluzione dei tre Stati», in modo che i palestinesi sarebbero vissuti nel primo, gli israeliani nel secondo, mentre i fondamentalisti religiosi, i razzisti e tutti coloro che volevano la guerra avrebbero occupato il terzo. La moglie si mostrò meno sprezzante verso questo piano, per non parlare poi di Barack Obama, che lo scrittore aveva casualmente incontrato in un locale vicino a una stazione di rifornimento, alla periferia di Urbana, nell'Illinois, e che si era dichiarato decisamente a favore.

Il terzo Stato

In meno di un decennio furono creati tre Stati, uno accanto all'altro, in quell'an-



golino del Medio Oriente: lo Stato di Israele, lo Stato della Palestina e la Repubblica de La-forza-è-la-sola-lingua-che-capiscono, un posto dove la guerra civile infuriava senza sosta, frequentato solo dai trafficanti d'armi e dai giornalisti. Lo scrittore, uomo assai modesto, rifiutò educatamente il Premio Nobel che gli veniva offerto, fece la valigia e se ne tornò con la famiglia nella sua vecchia casa in Israele. E ogni volta che Barack Obama sbarcava in Medio Oriente, nell'ennesimo tentativo di riportare la pace nella Repubblica de La-forza-è-la-sola-lingua-che-capiscono, si fermava a far visita allo scrittore che era riuscito, da solo, a restituire la pace al suo popolo. Poi andavano insieme sul balcone dello scrittore, che si affacciava su una vallata coltivata a terrazze, e tutti e due si gustavano in silenzio un bel piatto di pannocchie.

Ecco il racconto. Non sono sicuro che sia davvero un racconto, né posso giurare sul suo ottimismo, ma non so fare di meglio. Stai attento alla salute e, qualunque cosa accada, non cercare scorciatoie quando si tratta di cappotti.

Con affetto,

Etgar

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Etgar Keret

● Ebreo israeliano, 47 anni, autore di racconti, graphic novel e sceneggiature per cinema e tv. Sposato con la regista Shira Geffen, con cui ha diretto il film *Meduse* (2007) premiato a Cannes. La coppia è politicamente impegnata per un soluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese.

